

PROCESSO IN PIAZZA / ROBIN HOOD

Riscoperto da Tremonti, è stato un mariuolo, un guitto o il primo comunista della storia?

sabato 16 agosto 2008 Ore:21.30 PalaLexus

In tribunale con

Federico Dalla Rosa in arte **Fred**, vignettista di “Cortina InConTra”

nei panni di Robin Hood

Franco Debenedetti, editorialista

nei panni del Pubblico Ministero

Piero Sansonetti, direttore Liberazione

nei panni dell’Avvocato Difensore

Enrico Cisnetto, ideatore e responsabile “Cortina InConTra”

nei panni del Presidente del Tribunale

A riportare in auge la figura dell’eroe popolare inglese nato nel 1166, che nella moderna versione della leggenda “ruba ai ricchi per dare ai poveri”, è stato il ministro dell’Economia Giulio Tremonti con la sua Robin Tax, che preleva da petrolieri e banche per dare ai meno abbienti con la social card. Anche se a sinistra la nuova tassa che “prende ai ricchi per sostenere i poveri” non convince. Ma questo terzo processo di “Cortina InConTra” riguarda prima di tutto il personaggio, metà vero e metà leggendario, passato alla storia come generoso fuorilegge abilissimo nell’uso dell’arco. Non siamo nella foresta di Sherwood, ma per il resto ci sono tutti gli ingredienti per decidere se condannare o assolvere il Robin Hood di mille anni fa ma anche i suoi imitatori di oggi. E a decidere, come al solito sarà il pubblico del PalaLexus.



Signori della Corte, signori giurati,

togliere ai ricchi per dare ai poveri, prendere a chi ha troppo e restituirlo a chi ha troppo poco: non è questo un nobile intento, un meritorio proposito, un'illuminata azione? E perché mai allora processare il giovane coraggioso che nel suo cuore tale proposito albergando, ad esso ha ispirato il proprio operare?

Sostenere la pubblica accusa contro Robin Hood sembra un assurdo tributo alla formalità della legge, che vuole che il processo regolarmente si celebri, prima che l'imputato – che dico? – l'eroe sia prontamente rilasciato, restituito al suo onore e all'affetto dei suoi cari, e in primo luogo all'incantevole sua Marion.

Cerimonia inutile, dunque?

Non esattamente, signori. Voi siete qui perché qualcosa vi dice che questo rito apparentemente inutile é pur necessario: voi volete che sia stabilita la verità. E la verità, non quella assoluta e totale conosciuta solo da Nostro Signore, ma quella a cui noi mortali possiamo accedere, si forma in giudizio. Noi siamo qui perché vogliamo che la libertà, sacro diritto di ogni essere umano, sia restituita all'imputato al termine di un regolare processo. Diritto di libertà: cioè diritto di esprimere le proprie opinioni, di perseguire i propri ideali, di muoversi nel Paese, di scegliere la donna con cui formare un famiglia, di possedere una casa; diritto all'incolumità e alla salvaguardia dei propri beni. Disporre di se stessi e di ciò che è proprio: questo concretamente significa libertà. Senza di che libertà è parola vuota.

E qui, signori giurati, sta il problema: noi vogliamo restituire all'imputato i suoi diritti, ma l'imputato ha violato i diritti altrui. E' mio compito, ingrato ma necessario, ricordarvi che Robin Hood ha assaltato carrozze, sottratto borse di monete d'oro, strappato gioielli che adornavano giovani donne, ha ucciso guardie. Si può invocare per sé il diritto alla libertà e violare l'altrui diritto alla proprietà? Si può invocare per sé il diritto all'incolumità e privare altri del diritto alla vita?

Odo il brusio delle vostre voci, vedo scuotersi le vostre teste: lo sceriffo di Nottingham, è vero, schiacciava i poveri sotto il peso delle sue tasse, i poveri morivano di fame, Robin non poteva sopportare lo sguardo angosciato delle madri, le guance smunte dei bimbi, l'impotente dolore dei padri. No, non furono rapine, non assassini: furono atti di caritatevole virtù.

Caritatevole? Ingenua piuttosto. Perché lo sceriffo di Nottingham, che Dio lo punisca, determinava la capacità contributiva dei poveri mediante accertamento dei loro miseri beni da parte dei suoi inviati dalle gialle fiamme. E più beni trovavano, grazie alla generosa redistribuzione di Robin, più le tasse crescevano, più la pressione fiscale aumentava. Alla fine quanto Robin ai ricchi aveva rapinato- ma sì usiamola nella sua brutale chiarezza questa espressione- nelle tasche dello sceriffo ritornava.

Non solo, ma ho per avventura saputo che una giovin signora, il cui décolletè Robin ha privato del monile che l'adornava – indugiando, pare, oltre il necessario con la sua mano esperta - stava accompagnando il marito da un mercante a cui questi divisava di venderlo. Era infatti il marito proprietario di una azienda agricola, dove sperimentava varietà di sementi modificate da alcuni sapienti oltre oceano: ma i fanatici seguaci della setta del cibo lento avevano distrutto i suoi opimi raccolti ed ora era assillato dai creditori. Persa la collana, i creditori gli tolsero la fattoria, licenziarono i contadini, vendettero il bestiame, tagliarono i boschi: un disastro umano ed ecologico!

Ho del pari saputo che la borsa di uno dei rapinati era destinata a fondare una manifattura, che avrebbe impiegato una dozzina di uomini validi e due volte tanti garzoni: loro avrebbero lavorato, pensate, solamente dodici ore al giorno. Persa la borsa,

a uomini e garzoni non restò che mendicare lavoretti precari e mal retribuiti, per finire tra vizi e stenti la loro grama esistenza.

Buone intenzioni? Caritatevole virtù? Sconsiderata presunzione, piuttosto, di sapere che cosa fosse bene e di perseguirlo incurante delle conseguenze. Conseguenze non previste, ma non per questo meno colpevoli. Che se ne faranno delle sue buone intenzioni i poveri ancor più tassati, i contadini licenziati, gli uomini ed i garzoni disoccupati? Diceva di beneficiare i poveri ma di fatto li danneggiava; sosteneva che era giusto privare i ricchi dei loro averi, ma di fatto colpiva indiscriminatamente sia gli ignavi che disperdono in gozzoviglie i propri patrimoni sia gli industriosi che vogliono accrescerli con innovazioni agricole e novelle manifatture.

Ma, mi direte, le buone intenzioni del giovane Robin saranno pur attenuanti ai suoi delitti. Ne siete sicuri? Perché l'intelligente Robin non ha previsto le conseguenze delle sue azioni? Perché accecato dalla sua sconsiderata ambizione, divorato dal suo luciferino orgoglio. Non il bene dei poveri perseguiva, ma la fama con cui passare alla storia. Egli non poteva non sapere le conseguenze dei propri atti, poteva vedere con i suoi occhi dove porta il diritto calpestato, il sangue versato, i beni sottratti. E chi osa giustificare i mezzi in nome dei fini? I poveri non erano il fine, ma il mezzo per la costruzione della sua immagine: Robin Hood è l'esempio di chi sfrutta gli sfruttati.

Io accuso Robin Hood: lo accuso non solo di omicidi, sia pure di guardie, non solo di grasserie, sia pure di ricchi, non solo di costituzione di banda armata, di interruzione di pubblico servizio, di blocchi stradali, nonché di vari reati fiscali e societari: lo accuso di associazione sediziosa. Riccardo Cuor di Leone aveva lasciato il regno nelle mani di Giovanni Senza Terra: che proprio senza terra non era, avendone sia in Pastrufazio sia in isole remote. In una di queste, sita ad oriente, egli soleva di mattina, spronare i suoi palafrenieri alla corsa; in un'altra, sita ad occidente, egli offre, al tramonto, morbido sostegno ad avvenenti ninfe. Era egli soprattutto impresario arricchitosi con spettacoli molto popolari e poco nazionali; nutriva passione per gli interessi, ancorché in conflitto. Si era subito palesato sovrano poco romano e molto silvano, uso ad affidare compiti di Governo ad avvenenti persone della sua corte, e con esse scambiare lascivi

messaggi mentre è riunito nel suo gabinetto. Ma egli é re, per diritto divino e per lodo alfano. D'altra parte non erano stati migliori i reggenti che l'avevano preceduto: con facce compunte e virtuosi propositi avevano di fatto invischiato il paese nelle tasse, avevano studiato i settori, giungendo a ordinare ai banditori di rendere pubbliche le ricchezze dei cittadini, perché l'invidia producesse odiose delazioni. Giorno per giorno diminuiva il numero di chi rimpiangeva i passati reggenti, nonostante i vani sforzi del Veltro grosso, che pure, al fine di rianimarli, avrebbe volentieri sacrificato il Massimo.

Signori giurati, mille anni di storia futura vi guardano sotto questa tenda. Se non condannerete Robin Hood verrà un giorno in cui altri, giovani di buona famiglia, usciranno dalla legalità e pretenderanno di essere giudicati per le intenzioni che proclameranno e non per i mezzi che impiegheranno. Verrà un giorno in cui un altro sovrano chiamerà un altro ministro a provvedere alle regie finanze. Questi in passato molti estimatori si era fatto con scudi e con doni tombali. Il sovrano chiamerà il ministro dai Tre Monti perché gli consenta di scalare un colle. E questi con la paura e la speranza prenderà il controllo del Paese. Dichiarerà eccessivi i guadagni derivanti dal traffico di legname e carbone dell'Esercizio Nottinghamese Infiammabili, che la gente suole affettuosamente abbreviare in ENI; eccessivi i profumati guadagni dei creditori uniti, d'intesa con i cambiavalute bresciani.

Per mascherare i suoi piani, il cavaliere dei Tre Monti si dirà novello Robin Hood. Farà credere che le nuove tasse servono alle necessità di coloro che vivono di misere erogazioni mensili. Ma il ricavato non lo darà, no, direttamente ai poveri, ma ai suoi amici dei regi corrieri postali, che gli fabbrichino carte che chiamerà sociali, con cui essi potranno comprare non già i beni di loro scelta, ma quelli voluti dal regio controllore delle finanze.

Mali grandi producono coloro che vogliono essere giustificati per i loro fini: perché così sono autorizzati a usare tutti i mezzi.

Mali grandi producono coloro che vogliono aumentare le tasse: perché così consentono al sovrano di assumere sempre nuovi cortigiani e guardie, che dovrebbero coltivare le foreste silenziose, e che invece sono nulla facenti.

Signori giurati, voi avete l'occasione di passare alla storia: levate ai tassatori la loro falsa bandiera. Date un esempio ai posteri: condannate Robin Hood.